

Profilo sociale, culturale e comunicativo delle parrocchie italiane

Relazione del Prof. LUCA DIOTALLEVI,
Sociologo della religione - Università Roma Tre – Collaboratore CENSIS

Sintesi non rivista dal relatore

Si potrebbe interloquire con il contributo di mons. Brambilla, ad esempio alla riflessione sulla "fede domestica" o a quella sulla "civiltà parrocchiale". Io non posso seguire questa strada, però segnalo in particolare questi punti del contributo ascoltato perché da questi possono partire riflessioni interessanti.

Le tre domande che don Claudio mi ha sottoposto:

1. Come i *cambiamenti sociali* in atto influiscono sulla parrocchia italiana?
2. A quali condizioni la parrocchia può *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*?
3. Come far diventare la *comunicazione sociale* una componente essenziale della *progettualità pastorale* della parrocchia?

Aggiungo un altro elemento di particolare urgenza: questo contributo ha un taglio specificamente sociologico, il che, forse, può significare necessario, sicuramente significa limitato. In questo grande processo di discernimento ecclesiale su come essere Chiesa oggi, su come essere Chiesa in un modo diverso dal passato (cfr. *Duc in altum* e *Orientamenti*). Spesso diamo a *Duc in altum* un significato trionfalistico (prendiamo le armi e attacchiamo il nemico), ma significa "sii disponibile a porre un elemento di discontinuità nel tuo modo di essere Chiesa, anche qualora mai esso per passato avesse dato frutti perché è diverso il contesto e quindi deve essere diverso il modo di credere e di credere insieme".

Il discernimento che dovrebbe produrre le vie concrete di una fede più pensata è ben più che il piccolo contributo sociologico che può essere utile, ma che è di per se limitato. La mia relazione non esaurisce la descrizione.

Divido il mio contributo in due: nella prima parte cercherò di mettere in luce non tutti i cambiamenti sociali ma quei tre o quattro che sembrano importanti per rispondere alle tre domande. La seconda parte è la risposta alle domande.

È indispensabile tener presenti quattro cambiamenti sociali per comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Non si dice "cambiato", ma che cambia: si suppone che per almeno un certo periodo il cambiamento avrà un ritmo tale da costringerci a considerare il cambiamento come un dato strutturale permanente.

1. Un primo cambiamento a cui mi riferisco è quello della *differenziazione*: i gruppi sociali crescono differenziandosi. Un gruppo più complesso garantisce le stesse funzioni di un gruppo più ridotto di numero differenziandosi. Le società stesse si differenziano: una tribù aborigena è più semplice (il suo capo è stregone, capo militare, ecc., ecc.) della nostra (non confondiamo il Papa con il Presidente della Repubblica o il rettore dell'Università, ecc.). Il punto è che in quella che chiamiamo società oggi prevale la differenziazione per funzioni sociali. Rispetto alla differenziazione per classi, tra centro e periferia, ecc., prevale nella nostra società la

differenziazione per funzioni: il sistema politico, quelli economico, religioso, scientifico, funzionano con una autonomia che prima noi non conoscevamo e questa autonomia è più rilevante è più rilevante che l'autonomia degli stati. La formazione di sedi giudiziarie sopranazionale è la dimostrazione che oggi le istanze sopranazionali sono in grado di rendere responsabili gli stati che prima erano completamente sovrani: cfr. l'Euro; altro esempio è la divisione tra la vita e la morte, se noi chiamiamo un biologo, un teologo, un legislatore e un assicuratore e gli dite dove finisce la vita e dove inizia la morte, questi danno risposte diverse: questo non dipende dal fatto che tre barano e uno dice la verità, ma che la prospettiva sulla realtà di ciascuna di queste istituzioni sociali è molto autonoma rispetto alle altre, pensiamo al fatto che la legge non dipenda più dalla scienza, né la scienza dalla legge: non esistono più accademie scientifiche dipendenti dal potere politico e viceversa. Questo fenomeno ci produce una visione della realtà che prima non conoscevamo.

Due esempi che ci sono vicini: il primo è quello della secolarizzazione. Che cosa è? Risponderemmo subito : "la crisi della religione", ma scopriamo che in Lombardia, regione più ricca d'Italia, si ordinano più sacerdoti che altrove (ad esempio l'Umbria). Non c'è una relazione diretta tra sviluppo economico e crisi della religione. Non si può formare la legge che "tanto più che c'è modernizzazione meno c'è religione": vale in alcuni posti (es.: Francia) ma non in Italia, tanto meno negli Stati Uniti.

Secolarizzazione è formazione di un sistema religioso specializzato. Questo ci serve anche per mettere in luce quello che era un mito, cioè che prima la religione fosse socialmente centrale. Le nostre cattedrali medievali non sono al centro, ma alla periferia dei centri urbani. Se guardo il popolo aborigeno dove il capo fa tutto, devo dire, se guardo dal punto di vista della religione, che la religione conta molto. Ma se guardo dal punto di vista della politica, devo dire che anche la politica conta molto, ecc. Qual è il punto? Che in una realtà non differenziata certamente ciascuna funzione è centrale, ma il suo livello di dipendenza dalle altre è molto alto. Cfr. don Camillo: è senz'altro centrale, ma lui è più il responsabile sociale e pubblico di un mondo cattolico o il parroco di una istituzione specializzata nella religione. Oggi la differenziazione rende più indipendente la religione dalle altre cose. È negativo o positivo? Dal punto di vista dell'istituzione ecclesiastica è negativo, perché diminuisce il potere sociale dell'istituzione stessa, ma in vista della chiarezza della posizione religiosa è positivo. Allora attenzione a non scambiare la centralità delle leadership ecclesiastiche con la relazione con gli altri poteri. Questo fenomeno ambiguo che porta a un minore potere sociale della religione ma anche a un aumento della sua autonomia sociale e il fatto che in questa nuova situazione noi sappiamo o meno organizzarci per fare una proposta efficace.

Secondo esempio: Qual è uno degli effetti importanti della differenziazione? La fine dei mondi. Il mondo è una realtà in cui una persona può passare nei vari ambiti (dall'ospedale, alla scuola, ai servizi sociali, al sindacato ecc.) senza mai uscire dagli ambienti cattolici: questo non c'è più per il fatto che una identità non produce un comportamento in un altro ambito: se un negozio non cattolico vende a meno, noi compriamo dove si vende a meno; se un giornale da una notizia interessante, noi compriamo questo giornale in luogo di Avvenire.

Questa cosa è stata legata al post-concilio, ma con il Concilio non c'entra niente: sono dinamiche e fenomeni sociali che nulla hanno a che vedere con il concilio.

Altro esempio: Assisi (incontri interreligiosi): c'è un mutuo processo di riconoscimento tra religioni (cfr. tipo l'Euro). È un caso di formazione del Global Religious System.

2. Una radicalizzazione del processo di "individuazione": io sperimento di essere di più di ciascuno dei luoghi che mi vengono attribuiti. L'esperienza di essere persona passa da alcune categorie a tutti: noi siamo più delle cose che gli altri si aspettano da noi.

3. Laicizzazione dei mass-media: non esistendo più i mondi nessun mass-media può far riferimento a un target predeterminato perché non esiste più nessuna identità che produce un comportamento in altri ambiti. Quindi sempre e salutarmente ogni mass-media che diventa azienda deve mediare tra un

target universale e una identità ereditaria che non predetermina il consumo del mass-media stesso. I mass-media vanno fuori “dal mondo” ed entrano nella società.

4. Questo processo di modernizzazione sociale e la modernizzazione religiosa in Italia. Spesso ci sono letture della nostra modernizzazione religiosa alla pari degli altri paesi. Spesso siamo informati sulla parrocchia italiana da parrocchie estere. La “xtà” è una invenzione mitologica prodotta nella stagione di Pio XI. Cfr. il prete del Gattopardo: Tino Scotti non è il parroco di campagna, perché nella Sicilia di fine '800 la parrocchia non esisteva. La parrocchia era al Nord e al sud arriva con 1000 anni di ritardo. Al nord la % di parrocchie gestita da religiosi è al 2/3 %, in alcune aree del sud la % è del 50%. Qual è una caratteristica della modernizzazione religiosa cattolica italiana? Diversificazione interna dell'offerta religiosa. Negli ultimi 20/30 anni abbiamo avuto questo (e non c'entra nulla con il Concilio) e che costituisce questo grande volume di consumo religioso e che costituisce un problema di pluralismo *religioso*: i contenuti creduti, le autorità religiose ascoltate sono diverse. In alcune diocesi molti hanno un percorso baypassante il Vescovo diocesano: è un fenomeno di congregazionalismo. Facciamo riferimento ai movimenti.

I movimenti sembrerebbero la missione nella Chiesa, mentre la parrocchia la conservazione. È il contrario: i movimenti sono i “super fedeli” che vogliono ancora di più, la parrocchia è la dimensione più universalistica nella vita della Chiesa (benedizione delle case, battesimi, matrimoni).

Tutti questi quattro fenomeni influiscono pesantemente con la parrocchia. Metto l'accento su un solo punto: a quali condizioni la religione resta rilevante in un mondo differenziato per funzioni? A condizione che si crei un proprio codice, a condizione che ciascun elemento sociale, di per se non religioso, io lo sappia leggere anche in modo religioso.

Cfr. Kasper, IL Dio di Gesù Cristo: L'esperienza che facciamo con la nostra esperienza è un'esperienza di finitudine e misteriosità della nostra stessa esperienza: questo ci dice che l'esperienza religiosa non è mai un'esperienza immediata, bensì mediata, che facciamo con, in e sotto la nostra esperienza. Per questo serve l'iniziazione. Nel mondo delle funzioni non c'è più niente: neanche il sacramento è solamente religioso. Noi abbiamo bisogno di un codice che ci può far reinterpretare ogni esperienza. Perdiamo la distinzione sacro/profano, questa certezza idolatria, ma guadagniamo la comprensione del fatto che ogni evento della nostra vita può essere letto anche in ambito religioso. Questa è ciò che nel post-concilio è chiamata “scelta religiosa”. L'esperienza religiosa non può non avvenire in un contesto di fede pensata e adulta. Fil 1,9 (discernimento): saper guardare come guarda Gesù, ecc. Questo è un prodotto pensato che ha bisogno di un codice specifico. Posso interpretare tutto, ma non immediatamente. Questi sono alcuni dei cambiamenti di cui dobbiamo tenere conto.

Seconda parte.

Se teniamo conto di questi cambiamenti, come possiamo rispondere a queste domande. La parrocchia non è mai stata centrale. Trento, nella forma borromaica, non è mai esistito in sud Italia.

1. Uno sguardo a diversi modelli di parrocchia. Come i cambiamenti in atto influiscono?

Questi cambiamenti influiscono in tanti modi. Le diverse ipotesi con le quali oggi i vescovi interpretano la crisi della parrocchia italiana corrispondono in modo molto diverso a quella condizione di rilevanza sociale che abbiamo messo in luce con l'affermazione “bisogna avere un codice” e abbiamo verificato con le parole di Brambilla e di Kasper. Dalle lettere pastorali dei vescovi sulle parrocchie emergono almeno quattro modelli:

- a. Parrocchia sportello di beni religiosi per consumi religiosi individualizzati. L'interpretazione pastorale: diminuisce il personale.
- b. Parrocchia in piccolo gruppo
- c. La Chiesa come *holding religiosa* (mix dei primi due)

d. Rivisitazione della parrocchia universalistica.

L'idea che i pastori si sono fatti sulla pressione che i cambiamenti operano sulla parrocchia è un'idea confusa.

Ci sono quattro caratteristiche della parrocchia tradizionale: burocraticità (alternativa allo spirito congregazionalistico: il parroco non è elettivo o carismatico, ma siamo in una tradizione che ci supera), territorialità (la forma della Chiesa richiede che io non mi scelga i compagni), associatività come alternativa al movimentismo (non produce nuova identità, ma promuovono l'identità ecclesiale); la specificità del codice (nella piccola comunità il codice scompare).

In questo ambito quale ruolo per i mass-media? Se questo tipo di esperienza cristiana che vuole rimanere in forma di Chiesa è un tipo di esperienza che comprende la Rivelazione come fatto che proviene dalle Scritture e dagli Eventi, nei quali le gioie, le speranze, ecc., sono anche quelle dei discepoli di Cristo, vuol dire che abbiamo un'attenzione del credente che ha raggiunto un'estensione che può essere coperta solo integrando il proprio cammino formativo con una serie di affermazioni che travalicano la mia esperienza diretta e che possono essere acquisite solo nella forma della fruizione dei mezzi di comunicazione di massa. Concludendo mi verrebbe di dire che "l'animatore della comunicazione sociale" ha senso se coincide con il catechista. Non è immaginabile a livello parrocchiale, andare oltre il bollettino, ma è indispensabile che il cammino di fede abbia il respiro che può essere raggiunto solo attraverso la fruizione e di quell'apertura di coscienza dei mezzi di comunicazione di massa. Quindi non possono essere esclusi né i mass-media cattolici, né quelli non-cattolici. Quelli non cattolici perché ci dicono dove deve arrivare la nostra coscienza, quelli cattolici indipendentemente dalla condivisione della mediazione che ci propongono per il fatto che ci danno un esempio di mediazione. Posso non condividere un articolo di Avvenire, ma questo non significa che io non mi debba misurare con quel problema: se si parla, ad esempio, delle pensioni, io non posso dire: non mi interessa, voglio parlare di chi sta male in Mozambico... non si detta più la linea, ma ci esemplificano la tensione della mediazione culturale. Diceva von Balthasar che le esperienze della storia non sono superflue rispetto alla comprensione del Vangelo perché non è che quello che avviene è solo il luogo in cui noi esercitiamo la deduzione ma ci fa crescere nella nostra capacità di porre domande alla fede. Penso che questa cosa "Abbatere i bastioni" (titolo del volume da cui la frase è citata), sia quella che devono fare gli operatori della comunicazione sociale, cercando di non essere neutrali nella disfida ecclesiale. In una situazione di holding ecclesiale, per voi non c'è spazio. In una dimensione ecclesiale con assetto universalistico è indispensabile.